PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 17 NOVEMBRE 2026

Dalla produzione ai margini: la manifattura vira sull'hi tech

Industria. Inchiesta sul dopo Covid: dall'aerospazio ai farmaci, indicatori in crescita per i settori ad alta e media intensità, che superano tutti i comparti tradizionali, dal tessile all'arredamento

Carmine Fotina Lorenzo Pace

ROMA

C'è in atto una lenta trasformazione della manifattura italiana. Dalla fine della grande crisi innescata dalla pandemia si stanno modificando equilibri consolidati e un granello alla volta, come per sedimentazione, i settori a maggiore intensità tecnologica hanno intrapreso un percorso di crescita che - in termini di produzione, dimensioni aziendali e risultati di bilancio - si sta rivelando superiore alle performance di quasi tutti i comparti tradizionali del made in Italy.

Secondo il Dpfp (Documento programmatico di finanza pubblica) non si tratta di un mero dato contingente ma di «un processo di ricomposizione della struttura produttiva: tra il 2022 e il 2025, a fronte di una contrazione della produzione manifatturiera complessiva, quella ad alta tecnologia ha registrato una crescita cumulata significativa, sostenuta in particolare dai comparti della farmaceutica e dell'aerospazio». Nel primo semestre del 2026, la produzione dei comparti ad alta tecnologia è cresciuta del 5,3% rispetto allo 0,6% della media manifatturiera, proprio con la spinta di aerospazio (+12%) e farmaceutica (+3,3%).

Non siamo ovviamente di fronte a un sovvertimento delle gerarchie: i settori tradizionali ancora oggi rappresentano il 60% del valore aggiunto manifatturiero mentre la quota di quelli a medio-alta intensità tech resta più bassa che in Francia e Germania, ma da un'analisi dei dati Eurostat e da un'indagine elaborata da InfoCamere per il Sole 24 Ore il trend, o quantomeno la direzione intrapresa, emerge con chiarezza.

Basta confrontare la produzione nei settori tradizionali e quelli più innovativi. I primi li possiamo rappresentare con le cosiddette 4A della manifattura italiana: abbigliamento, arredamento, automotive e alimentare. Dall'altra parte, invece, prendiamo in considerazione i casi citati prima, cioè farmaceutico e aerospazio. Le differenze nei risultati ottenuti tra il 2021 e il 2025, ultimo dato fornito dall'Eurostat, sono evidenti nei grafici riportati in pagina. L'unico campo tradizionale del made in Italy a resistere è l'alimentare. Sul versante opposto, il balzo maggiore nella nostra industria lo fa l'aerospazio, con una crescita maggiore anche rispetto ad altri grandi Paesi dell'Unione che storicamente primeggiano in quest'industria.

Tutto questo si traduce, di conseguenza, negli indici aggregati. Prendendo i risultati del *medium low-tech*, in cui l'istituto statistico europeo unisce settori come la metallurgia o i prodotti in metallo, l'indice della produzione industriale è quello con il calo più evidente. L'indice dell'*hi-tech* registra invece una crescita di oltre 22 punti.

Anche altre due dimensioni, demografia di impresa e redditività, convergono verso questa lettura, pur con tutte le necessarie cautele. I dati InfoCamere invitano a una reinterpetazione della manifattura: in cinque anni calano le imprese attive (-30mila) ma quelle che resistono si consolidano (+163mila addetti) ed è un fenomeno guidato proprio dai settori ad alta e a medio-alta intensità tech dove la media di dipendenti per azienda è salita da 28,2 a 33,9, nel primo caso, e da 26,4 a 31,3 nel secondo. Più strutturate, queste imprese mettono a segno anche una migliore redditività con incrementi percentuali più alti, rispetto ai settori tradizionali, di 16 punti per il Mol e di quasi 19 punti per l'Ebitda .

© RIPRODUZIONE RISERVATA